

PERIODICO MENSILE DEL MOVIMENTO "TRA NOI"

Anno LXIV 7-8 / 2019

PER LA SPIRITUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA



Nella fatica
del presente
si nasconde
l'abbondanza
della Vita



ATTUALITÀ

Don Orione
o il "genio" dell'integrazione



TESTIMONIANZA

Zeffirelli:
"La mia storia vera"

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Mancini Edizioni s.r.l. - Roma

Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma

Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":

Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma

Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446

movimentotranoi@virgilio.it

www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:

Associazione "Tra Noi"

via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Luglio 2019**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Recuperiamo le energie

3 Camminiamo insieme

Alziamo lo sguardo al cielo

4 Riflessioni

Un tempo per essere

6 Chiesa

*La Bibbia
nell'Amoris Laetitia*

8 Attualità

*Don Orione o il "genio"
dell'integrazione*

10 Nello spirito di don Orione

La speranza

11 Gocce di spiritualità

Perle nel fango

15 Il racconto

*L'uomo che pregava
in silenzio*

16 Testimonianza

*Zeffirelli:
"La mia storia vera"*

18 L'angolo dell'arte

*La Madonna fumarola
e la "Festa de Noantri"*

20 In diretta dal Movimento

*20 Il buon Pastore
dei primi tempi*

*21 Programma Settimana
di formazione*

22 Lavoriamo in rete

EDITORIALE

Recuperiamo le energie

Luglio ed agosto sono per l'Italia mesi particolari: si organizzano le ferie, le città rallentano i ritmi del traffico, delle urgenze, sembra quasi che si voglia tornare ad una vita più pacata, più a misura d'uomo.

E crediamo che sia nel desiderio di tutti e di ciascuno. Abbiamo bisogno di recuperare le energie fisiche, psichiche ed anche intellettuali e volitive. Pensiamo a quale libro leggere sulla spiaggia o sui monti, ad evitare programmazioni strette che ci costringono in forzati itinerari. Vogliamo respirare la bellezza della libertà del nostro essere.

Tentiamo di organizzare tranquillamente le nostre giornate e, pronti per partire restituiamo, o almeno tentiamo di farlo, le dimensioni naturali e biologiche del nostro vivere.

E' perciò un tempo che ricostruisce la nostra vita e per farlo don Plutino ci suggerisce innanzitutto di alzare lo sguardo al cielo mentre Antonella invita a considerarlo un tempo per essere, per ritrovarsi nel proprio, nell'essenza e significato della propria vita.

Una nota di riflessione di san Paolo VI ci immette nella esperienza "politica" del nostro vivere, da recuperare dalle contraffazioni dilaganti.

La Bibbia nell'Amoris laetitia, una intervista di padre Michal Szwemin al prof. Ermenegildo Manicardi, autore di un prezioso libro sul tema specifico, ci dà i criteri per discernere ed evitare giudizi inesatti e contraddittori.

Il testo di una relazione di Antonio Casile su don Orione genio dell'integrazione ci riporta alle corrette modalità per una efficace visione delle tematiche attuali sull'immigrazione, mentre lo scritto del santo ci invita alla speranza.

Don Marco Pozza rileggendo a suo modo alcune pagine del Vangelo ci fa intendere come per Gesù nessuna perla si scioglie nel fango ma si illumina nell'amore. Il racconto ci narra come la preghiera del cuore è quella che autentica che trasforma la vita, anche di chi si accosta ad essa. La testimonianza di Franco Zeffirelli è un dono da gustare che nel suo ricordo si fa sereno ringraziamento.

Giulia Romano nel suo angolo dell'Arte ci fa ripercorrere i sentimenti che caratterizzavano le tradizioni e le devozioni popolari: questa volta quelle della Roma trasteverina.



In diretta dal Movimento ci parla del lavoro in rete e della nostalgia del ricordo del primo Vescovo Capoverdiano, ritornato alla Casa del Padre. Il programma della settimana di formazione aiuta anche coloro che non parteciperanno ad unirsi spiritualmente ripensando, alle diverse tematiche.

Sia per tutti i lettori una estate capace di trasformare in fuoco d'amore il caldo torrido delle nostre giornate.

LA REDAZIONE



Guido Reni:
"Assunzione della Vergine"
Genova, Chiesa del Gesù

Alziamo lo sguardo al cielo

In questo periodo estivo ricco di tanti programmi e distrazioni, ecco la voce della Chiesa che ci invita con la festa dell'Assunzione della Vergine al cielo, ad alzare il nostro sguardo verso l'alto per vedere meglio e conoscere la realtà della nostra vita. Non siamo stati creati per la terra, ma per il cielo, eppure questo pensiero è da noi spesso dimenticato se non addirittura respinto. Ci lasciamo assorbire da tante preoccupazioni umane, da tante idee frivole e perdiamo di vista il cielo. Lo vediamo tanto lontano, come se mai dovesse arrivare il giorno di avvicinarci ad esso, ci pare una cosa tanto alta e praticamente operiamo come se non fosse per noi.

Il prigioniero non vede l'ora di lasciare il carcere, sospira il giorno della riconquistata libertà e ne gioisce. Noi invece non riusciamo a

pensare al passaggio all'altra vita, che è vita vera, se non con tristezza e piangiamo quando l'ora si avvicina. Non sospiriamo il possesso di Dio che consideriamo lontano ed estraneo alla nostra vita preferendo fermare la nostra amorosa attenzione alle creature. E' un bene amare i nostri simili, anzi è un nostro preciso dovere, ma il nostro amore per loro non deve essere fine a se stesso, ma deve essere la manifestazione del nostro amore per Dio.

Non ci attira ciò che è immortale, infinito, eterno, ma ci preoccupiamo di ciò che è passeggero, che non ha consistenza, né valore. Non è il pensiero del cielo che ci sostiene nei momenti di sconforto e di scoraggiamento, nelle dure prove della vita, ma cerchiamo altrove la serenità e la pace.

Quanto diverso fu questo pensiero nella Vergine!

La sua vita fu sempre vita di cielo; viveva in terra con il corpo, ma la sua anima, il suo pensiero, il suo cuore erano costantemente rivolti a Dio.

Abituata ad una continua comunicazione con il Creatore nella sua fervorosa preghiera, avendo anche davanti agli occhi costantemente il suo divin Figliolo, che altri pensieri potevano occuparla se non quelli rivolti a Gesù? E questo non solo nei momenti facili, — ne ha avuti così pochi! — ma anche nelle dure prove che non le sono mancate durante la vita terrena.

In tal modo Lei si preparava alla gioia della visione divina, al passaggio alla vita eterna.

Tale, cara figliola, deve essere la tua vita in questo mondo... Una vita di passaggio; un viaggio rapidissimo che presto terminerà nella vita vera, in quella senza fine del cielo...

E' necessario però che ti prepari seriamente, liberandoti dalle passioni della carne che ti trascinano verso la materia. Quanta più soddisfazione dai al tuo corpo, quanto più vivi la vita dei sensi e ti attacchi ad essa, meno ti avvicini al Cielo. Via via invece che il tuo spirito si irrobustisce, che domina e mortifica la maceria ed assoggetta il corpo cui è incatenato, ti accosterai alla vita gloriosa, comincerai a gustare fin da quaggiù la vita del Cielo.

Pensaci bene, pensaci molto: il Cielo, il regno di Dio è dentro di noi, sta a noi saperlo scoprire; quanto più progredisci nella vita dello spirito, tanto più sentirai la pace e assomiglierai alla tua Madre celeste, la Vergine Maria. •

d. S. P.

Camminiamo insieme



Un tempo per essere

Dopo un anno di lavoro, di gioie ma anche di preoccupazioni e di prove, un periodo di riposo, di distacco dall'ordinario tran, tran quotidiano, appare quanto mai necessario.

Ferie, vacanze, noi vogliamo parlare di un tempo di riposo non solo fisico, ma soprattutto psicologico che ci aiuti a ricostruire l'uomo che è in noi, a prendere coscienza di chi siamo e dove stiamo andando.

Anche Dio si dice che "il settimo giorno riposò" ed aveva osservato che tutto, e specialmente la creazione dell'uomo era cosa molto

buona. Anche per noi questo tempo dovrebbe servire per ritrovare la cosa molto buona, il nostro essere. Usciamo da un evolversi di eventi che frastornano la sensibilità umana; la confusione è grande e la preoccupazione del futuro, e spesso del presente, ci sgomenta.

Abbiamo bisogno di un tempo per ritrovarci e riprendere in mano il nostro protagonismo nella costruzione della storia, di questa storia fatta di tempo e spazio nel quale siamo chiamati a vivere oggi.

Le nostre responsabilità, che portiamo avanti spesso con tanta fa-

tica, ci impongono una revisione sulle diverse modalità dell'agire, sul loro senso e soprattutto sul contributo che portano a delle relazioni umane che costruiscono un mondo migliore, una premessa più confortante per le nuove generazioni.

Il silenzio, che riesce a percepire la voce del creato, è la prima esigenza. Un silenzio che non è solo dell'udito e della bocca, ma soprattutto della mente e del cuore. Il silenzio capace di scendere nel profondo di noi stessi per scoprire le meraviglie nascoste che spesso il quotidiano smarrisce o non considera.

Sopraffatti dalle notizie, spesso aberranti, del nostro mondo: dalla violenza alla sopraffazione dei pochi sui molti, dalla dipendenza (droga, alcool, gioco, criminalità organizzata, tecnologia, mondo virtuale ecc.) alla esigenza di libertà che nasce dalla verità, dalla volgarità al respiro pulito della parola e del dialogo, dal predominio dell'interesse alla scoperta delle meraviglie nascoste nell'intelligenza e nel cuore dell'uomo che incontriamo, abbiamo bisogno che tutto sia purificato dal silenzio che irrompe, scardinando le superficialità del vivere e quindi della partecipazione seria agli eventi del mondo.

La cura delle relazioni è, secondo noi, l'altra esigenza fundamenta-

le del nostro tempo di riposo. Un confronto sereno sulle diverse tematiche, sulla lettura di un libro o giornale, su una notizia ci apre ad un dialogo, ad una conoscenza fonte di ricchezza delle nostre riflessioni, ad una accoglienza del diverso che ci fa crescere in umanità.

La scoperta della nostra coscienza che, come diceva san Paolo VI "è il luogo della presenza di Dio nell'uomo" è fondamentale, anche per un discernimento ed una valutazione del nostro e dell'altrui operare.

Il recupero dei nostri tempi biologici, non governati dall'orologio, ci consente di ritrovare l'essenziale evitando spesso gli sprechi dei quali non ci rendiamo forse conto ed evitare quelle stanchezze che scal-

fiscono e spesso compromettono le relazioni.

L'utilizzo del tempo godendo della natura e dei diversi ambienti non solo logistici, ma anche umani, rispettandoli e sorprendendoci delle meraviglie in essi riposti: passeggiate, nuotate, gite ecc. è fare ciò che ci piace e ci entusiasma, allentando le tensioni che sono in noi.

Vivere questo tempo nello stupore sia del ritrovare se stessi che gli altri, nella gioia di accogliersi ed accogliere con le proprie specificità, doti e limiti senza mai dimenticare che l'altro rivela noi a noi stessi e che siamo chiamati da Colui che è il Creatore e Signore a far fiorire il deserto del mondo nel quale viviamo. •

Antonella

“Conforme alla propria vocazione – scrive Paolo VI nelle Lettera apostolica “*Octogesima adveniens*” - il potere politico deve sapersi disimpegnare dagli interessi particolari per considerare attentamente la propria responsabilità nei riguardi del bene di tutti, superando anche i limiti nazionali. Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità». La politica dunque come materia fragile e potente insieme, da non bistrattare in ossequio a logori luoghi comuni ma da rispettare sempre. Come vocazio-



ne e impegno. Come più alta forma di carità, per riprendere un'immagine di Montini citata spesso da papa Francesco, perentorio invece nel bocciare senza appello teorie, azioni, interventi pensati e realizzati solo per costruire muri, per far prevalere l'uno sull'altro, per rafforzare divisioni culturali, sociali, politiche. «Oggi sono di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con il “popolare”. – ha detto ancora il 6 ottobre scorso il Pontefice – Il popolare è la cultura del popolo, e la cultura del popolo si esprime nell'arte, si esprime nella festa: ogni popolo fa festa, a suo modo. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura in un modello, “siamo chiusi, siamo noi soli”, e quando si è chiusi non si va avanti.





La Bibbia nell'*Amoris laetitia*

UN PROMETTENTE CANTIERE ERMENEUTICO

Il volume del prof. Ermenegildo Manicardi chiarisce alcuni punti dell'Esortazione ancora oggetto di contrastanti discussioni. Don Michal ha avuto la possibilità di intervistare per noi l'autore, ponendogli alcune domande riguardanti il suo lavoro

di don Michal Szwemin

Caro Prof. quali novità dottrinali e morali porta l'esortazione rispetto ai documenti dottrinali precedenti?

Ha ribadito con ancora più forza che al centro del legame sponsale e dell'esperienza di famiglia ci deve essere l'amore e la gioia dell'amore. La fedeltà è certamente una tensione da rispettare, ma non minore deve essere l'impegno perché la coppia umana sia fonte di vera comunione, di gratificante vincolo e di gioia sincera. A questo scopo va investita tutta la forza del Vangelo, con tutte le sue indicazioni e le sue promesse. Da solo il rispetto dell'istanza dell'indissolubilità matrimoniale non produce il frutto della gioia sicura. Occorrono tutte le altre indicazioni evangeliche: la compassione, il perdono, il rispetto della coscienza, la tenerezza, l'umiltà, la mitezza, la simpaticità, l'accettazione della diversa sessualità del partner.

Qual'è la sfida maggiore della Bibbia nell'*Amoris laetitia*? Che

significa un promettente cantiere ermeneutico?

Papa Francesco ci ha fatto un dono grande perché attraverso *Amoris Laetitia* ci insegna a leggere la Bibbia in modo più profondo. Egli ci ha proposto intuizioni nuove e profonde che irrobustiscono la dottrina del matrimonio, forse un po' irrigidita attorno al polo, quasi unico, della indissolubilità. L'Esortazione propone tantissime interpretazioni, interessanti e intelligenti, di molte delle pagine bibliche. Ha aperto un cantiere che promette davvero bene, an-

che se da questo punto di vista forse è stato finora poco visitato. L'edificio può essere rinnovato, allargato, reso più funzionale alla sensibilità e ai problemi di oggi. Si vede l'inatteso e fecondo uso di 1Cor 13 per illustrare aspetti anche minimi, ma con conseguenze anche ampie, nella vita familiare e di coppia.

Alla presentazione del libro del febbraio scorso presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma erano presenti, oltre all'autore, Don Dariusz Kowalczyk, Decano della Facoltà di Teologia della Gregoriana, Don Pierangelo Sequeri, Preside dell'Istituto Giovanni Paolo II per la Famiglia, Don Scott Brodner, Direttore del Dipartimento di Teologia biblica della Gregoriana, il Card. Walter Kasper, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e il nostro Don Michal Szwemin, autore dell'intervista



Cosa vuol dire Ermeneutico?

Questo termine un po' solenne indica l'interpretazione della Bibbia. Per incidere nella nostra vita, la Bibbia ha bisogno di essere interpretata e capita. San Gregorio Magno ha insegnato che *la Scrittura cresce man mano che la si legge*. La bibbia non è quella che abbiamo in libreria a casa, ma quella che c'è abbiamo nel cuore e che portiamo sempre con noi.

È secondo questa Bibbia del cuore che noi decidiamo i nostri comportamenti e le nostre generosità. Credo che *Amoris Laetitia* sia un grande appello a fare crescere la Bibbia anche per quanto concerne il matrimonio e la famiglia. Speriamo che molti giovani che si preparano al matrimonio e molte coppie sposate entrino in questo grande cantiere pieno di promesse, di verità e di gioia.

Quali consigli e suggerimenti trarre dalle conclusioni dell'E-

sortazione su questioni come la contraccezione e il divorzio?

I consigli essenziali mi sembrano due. Per l'apertura alla vita il suggerimento è di essere responsabilmente generosi. L'ottimo, per un cristiano, non è il massimo numero di figli, ma il numero commisurato alla propria situazione psicologica, economica, sociale e di consistenza di coppia. Forse non sono poche le coppie che vanno in frantumi anche per una visione troppo gretta e avara verso la possibilità di avere figli. Spesso l'egoismo verso i figli non voluti, diventa allontanamento dalle esigenze meno simpatetiche del *partner*. Di fronte a un divorzio già celebrato, il consiglio è di guardare bene al precedente matrimonio. È legittimo allora verificarne la validità. Non serve voler fare gli eroi romantici e radicali: è meglio chiedere al parroco, forse al Vescovo e certamente a un tribunale ecclesiastico competente. In ogni caso, anche se non si è nella situazione di poter ricevere la comunione sacramentale, abbandonare la Chiesa sarebbe un vero peccato grave. Il divorziato battezzato resta un figlio della Chiesa e deve cercare i modi di farsi amare da essa e di essere utile alla comunità concreta, per esempio servendola nella comunione del servizio ai poveri.

Come si pone l'Esortazione rispetto al Magistero precedente su tematiche di profonda e sentita attualità?

Aumento la consapevolezza che il matrimonio è per la gioia e quindi cerca delle vie per non lasciare

che tanti naufragi siano letti come fallimenti irrimediabili. Anche con un matrimonio spezzato alle spalle, il credente deve cercare una via autentica e per lui davvero commisurata sulla sua persona. Deve continuare a cercare il Signore senza lasciarsi schiacciare disperatamente dai propri peccati e di esser legato, nella misura per lui possibile, alla comunione della Chiesa. Non deve negare le sue colpe, ma altrettanto non deve darsi per perso. Questa, infatti, sarebbe una bestemmia contro la misericordia, che è la misura suprema della giustizia e dell'amore.

Cosa cambia in tema di matrimonio, educazione dei figli e rispetto della sessualità?

Mi pare non ci siano cambiamenti, ma molti approfondimenti. Si parla spesso della «forza della tenerezza», della misericordia, del perdono, della schiettezza, della sincerità, della trasparenza. La cosa più innovativa e interessante è che il Papa non accetta di isolare la teologia della coppia e della famiglia nei suoi punti specifici, ma per arrivare alla gioia dell'amore ci ricorda che è necessario immergerci in tutto il messaggio del vangelo. In questo senso è straordinariamente bello che Papa Francesco applichi il testo paolino sulla carità alla vicenda della coppia sposata e della loro famiglia. Non basta l'indissolubilità, ma occorre anche l'amore. Anzi – per arrivare davvero alla gioia dell'amore – è indispensabile la carità in tutto il suo spessore evangelico (cf. allora 1Cor 13). •



DON ORIONE

o il “genio” dell’integrazione

di Antonio Casile

Portare Cristo al popolo e il popolo a Cristo

La missione di Don Orione fu una missione religiosa e non primariamente una missione sociale anzi, meglio detto: fu una missione sociale proprio in quanto e proprio perché fu una missione religiosa. “Per Don Orione la prima opera di giustizia sociale fu dare Cristo al popolo. Vogliamo portare Cristo al cuore degli umili e dei piccoli, del popolo - scriveva - e portare il popolo ad amare ognora più Cristo, la famiglia e la patria” (Nel nome della Divina Provvidenza - NDP - p. 135). Nella luce dell'amore di Dio, egli aveva compreso che il bisogno più pressante e la domanda più indilazionabile degli uomini del suo tempo erano un bisogno ed una domanda religiosi.

Don Orione fin dall'inizio ebbe chiara e preoccupata coscienza dell'inganno che si annidava nel presunto “vangelo” comunista, così come nel “credo” liberale.

“Che sarebbe dell'uomo e della civiltà - scriveva anni dopo - quando, dominata dall'egoismo, da basse cupidigie, avvelenata da deleterie teorie comuniste, le masse popolari rompesero ogni legge, ogni freno di onesto vivere cristiano e civile? (...)”.

Il mondo ne andrebbe incendiato, gli uomini finirebbero a sbranarsi come mai s'è visto, neppure tra le belve. Che guadagnerebbe l'umanità rinnegando la carità di Cristo? Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industria, progresso, organizzazione sociale: senza Cristo tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore” (NDP. p. 136).

Da qui la proclamazione della sua missione: “Instaurare omnia in Christo” è necessario fare cristiano l'uomo e il popolo, è necessaria una restaurazione cristiana e sociale della umanità” (NDP, p. 136).



Il carisma dell'integrazione

Nel 1867 appare *Il Capitale*. Due anni dopo si apre il Concilio Ecumenico Vaticano I, durante il quale secondo l'annotazione di un padre del Vaticano II - non una parola fu spesa sulla questione sociale. Bisognerà aspettare il 1891 perché la Chiesa, con la *Rerum novarum* di Leone XIII prenda esplicita posizione nei confronti della "questione operaia" (cfr. *Rerum Novarum* 1).

Don Orione, per carattere, per formazione e per condizione sociale, era indiscutibilmente un intransigente: difensore strenuo del potere temporale del Papa, con una sensibilità dalle forti venature "sociali(ste)" e visceralmente antiliberali.

Ma - ed è qui la sua peculiare originalità - in forza del suo anelito pastorale e della profonda sintonia con la "grande politica" papale, nella collaborazione con il laicato cattolico, posizionandosi al di là di ogni posizione, il Don Orione "statu nascenti" aveva integrato in sé la fermezza dei principi e la strenua difesa dei diritti del Papa e della Chiesa con la magnanimità che lo rendeva empaticamente aperto verso le anime lontane dal cattolicesimo, ma pure sensibili ai valori profondi dell'uomo che, - ne era convinto - sono alla radice cristiani. Alla vibratile percezione dei bisogni sociali, all'impegno per la "soluzione della questione sociale" (cfr. *SdO* è, 45), al sostegno, alle rivendicazioni e alle lotte dei lavoratori (cfr. *NDP*, p. 46) e agli interventi puntuali per far fronte alle esigenze immediate dei poveri univa la grandiosità della visione (cfr. *L. I*, p. 14s.310s; *TI*, p. 214s.337.369s), che orientava e convogliava la sua attività caritativa verso una prospettiva di rigenerazione veramente "cattolica", ad un progetto culturale; come si direbbe oggi e come era in animo al papa. Soprattutto, la "sua visione integrale dell'uomo e della società" lo rendeva avvertito della necessità di unire nell'educazione del popolo l'amore a Dio e alla patria.

Fautore, così, mediante le opere caritative e l'educa-



zione della gioventù, di una religione civile, fortemente innervata di fede religiosa, e di un ethos civile, soffuso di carità divina, soli capaci di salvarli dal mondo degli uomini dalla disintegrazione (cfr. *L. I*, p. 180ss).

Insomma, il carisma dell'integrazione: fedeltà a Dio e alla sua Chiesa, ma nella fedeltà al mondo.

"L'amore di Dio e della umanità - era convinto Don Orione - non formano che una cosa sola!" (*SdO* 7, 109). Il "genio" di integrare tutto per tutto integrare in Cristo.

La cifra più alta ed emblematica di questa integrazione fu nelle scelte di Don Orione: il Papa, che egli proclamava con accenti appassionati "nostro credo, nostra morale, nostra via, nostro amore, nostro cuore, ragione della nostra vita" (*L. II*, p. 44). Ma mentre per altri il Papa fu causa di separazione ostile verso il mondo moderno e la sua cultura, Don Orione lo considerò, invece, sacramento di unità mediante il servizio della verità nella carità, segno e "centro dell'unità della fede cattolica" (*L. I*, 463) e strumento della Provvidenza divina per unificare tutti i cristiani e tutti gli uomini nella Chiesa di Dio (cfr. *L. I*, 14), "nata non a dividere, ma ad unificare in Cristo e a dare pace agli uomini" (*NDP*, p. 134), sì che "le nazioni siano radunate e ristabiliscano un giusto ordinamento sulla terra in nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso" (*SdO* 1,35) e "tutte le istituzioni e tutte le cose, anche appartenenti alla società esterna degli uomini siano instaurate in Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, facendole entrare nello spirito e nella vita del Cattolicesimo, perché abbiano a portare un ordine perfetto nella umana società e riuscire alla divina gloria..." (*L. I*, p. 14). Tutta l'opera di Don Orione si iscrive fin dall'inizio nel "programma papale" (cfr. *SdO* 1, 29s.65s - 1899-1900) ed è volta fino alla fine alla sua attuazione (cfr. *L. II*, 44. 485s - 1937).

"Unire al Papa" fu per Don Orione la via maestra "per instaurare omnia in Christo" (*L. I*, p. 17). •



La speranza

“**D**ite all’agricoltore: Ora semina il tuo campo, ora coltiva la tua vigna, ma non pensare alla messe né alla vendemmia. Dite all’operaio: lavora, logora la salute, ma non pensare al guadagno, e poi vedrete. Eh, penso che sarebbe tale risposta da chiudere ai signori della virtù disinteressata la bocca per sempre. Che se la virtù non ha premio, il vizio, che qui non ha sempre castigo, andrà impunito? Ah, la scuola materialista che vuol salvare una larva di virtù, pur di non piegarsi alla fede, in quale labirinto, in quale assurdo cade!

No, vi è un’altra vita per l’uomo che patì in un mondo così ingiusto; quindi la somma ragionevolezza di aspirare ai beni di quella seconda vita; quindi un culto di amore a Dio e al prossimo, un perpetuo aspirare a nobilitarsi con generosi sacrifici» (Pellico, *Mie Prigioni*, c. III).

Nessuno, nessuno, io credo, vorrebbe soffrire senza un’alta speranza; nessuno vorrebbe patire tutta la vita sulla terra per nulla. Che se la felicità non l’abbiamo in noi, starà nella gloria? No. È così incerta la fama! Ed è sì poco durevole!

Non disse il Poeta: «La vostra nominanza è color d’erba, / che viene e va, e quei la discolora / per

cui ella esce de la terra acerba»? (Purgatorio XI, 115-117).

Eppur nostra natura è di aspirare alla virtù, e per la virtù alla felicità, «e intendere e provare che non possiamo giungervi se non essendo buoni, cioè essendo ciò che dimanda il nostro bene in accordo col sistema dell’universo, con le mire di Dio» (Pellico, *Doveri*).

Ma senza Dio, che è la virtù? E perché la virtù? Negli uomini e nella Patria nulla più vi sarebbe che valga il sacrificio della vita. Senza Dio, che sono mai gli uomini o le istituzioni, che meritino il sacrificio della nostra vita? E la vita stessa come potrebbe amarsi a onta dei suoi dolori? E perché si dovrebbe essere tenuti, senza Dio, senza cielo o senza pena, a essere uomini onesti e cittadini giovevoli alla società?

Ah, sfortunati e doppiamente infelici quelli che patiscono e patiscono senza fede e senza utilità; senza conforto e senza mercede eterna. La nostra mercede non sono i dolori, le fatiche, i disinganni, la tomba e l’oblio, no!, ma il Cielo, ma una felicità immortale nel godimento pieno di Dio. Ecco dove il nostro cuore godrà, e nessuno potrà togliere il nostro gaudio! •



Scarsellino: "La cena a casa di Simone". Roma, Galleria Borghese

Perle nel fango

di don Marco Pozza

La rabbia di Simone è cieca, sorda e muta. È la furia di chi quelle donnacce le ha praticate o, come per rigetto di gente pura, mai osò conoscerle per non infettarsi: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice» (Lc 7,39). Una rabbia furiosa, nel nome della legge. Il proprietario di casa non si capacita di come quell'uomo possa essere profeta senza sapere chi è colei che lo carezza. Non si dà nemmeno pace di come quella baldracca sia stata capace d'intrufolarsi nell'intimità di una cena che avrebbe dovuto rimanere la sua: la cena di Simone.

Il suo cuore è un mare in tempesta, la sua anima è un giardino di velluto che fa i conti con una grandinata, il suo sguardo è affannato: non sa più dove aggrapparsi. La formalità di un cuore in panne: "Adesso cosa diranno gli altri? Diranno che di notte vado con quelle donnacce. Che l'ho invitata io, che sapevo tutto, che potevo mandarla a casa e non l'ho fatto".

Magari parlasse a voce alta: è uomo d'altissimo formalismo e di bigiotteria tarocca. Alla voce urlante dei profeti ha preferito la voce stramba di un ventriloquo, come tutta la sua razza: sembra tacere, ma è solo composta finzione. Quello sguardo gracchia ch'è un piacere. Una

grettezza: «Ah! Non insultate mai la donna che cade! Chissà sotto quale fardello quella donna cade» (V. Hugo). La rabbia di Simone sbeffeggia gli argini, la pazienza di Cristo sta per organizzarsi l'arringa. Simone ha dichiarato guerra: l'attimo più bello di certe guerre, però, sarà quando si concluderanno. L'invitato non si sottrae: entra in guerra da signore, il soprannome che sembra un vestito fatto su misura: «Simone, ho una cosa da dirti». L'invitato s'abbassa, s'incunea nella feritoia, sceglie l'azzardo delle storie alla sicurezza dei comandi. Quello sguardo tempestoso e fariseo è una crepa nel muro di cemento armato: Cristo si ficca dentro quel suo guar-



dare stordito e infastidito. Bigiotteria tarocca, la si riconosce dalla vetrina: «Maestro, di' pure» (Lc 7,40). Oppure un sepolcro imbiancato: "Sarebbe ora che tu prendessi in mano la situazione. Meno male che ti sei deciso a mettere fine a questa farsa. Di' pure: chiedi scusa del comportamento se davvero sei un profeta". Tanto fumo e poco arrostito: la finta buona creanza di chi se l'è fatta addosso.

L'arringa è roba d'altissima giurisprudenza, il picco massimo del diritto celeste: «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.

Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro, dunque, lo amerà di più» (Lc 7,41-42). Parla alla nuora per far capire alla suocera. L'accerchiamento è totale, sin quasi mortale per troppa asfissia: per dove scappare? Da questa posizione darsela a gambe è impossibile: questo è un Dio d'agguati impietosi e di strategie imprevedibili.

Tenta l'impossibile lo stesso: «Suppongo quello a cui ha condonato di più» (Lc 7,43). È la maestria della legge: suppongo. Immagino, presumo, ipotizzo, prevedo, penso: "Tu non sai chi sono io. Fermati, non

svergognarmi ancor più di quello che hai già fatto. Sei a casa mia: non dimenticarlo". D'essere a casa di Simone il Cristo lo sa. Ricorda anche d'esserci entrato perché invitato.

E una furia il predicatore capellone. Un contentino glielo dà: «Hai giudicato bene» (Lc 7,43). Poi accelera, un'accelerata brusca, da far drizzare i capelli: «Vedi questa donna?» (Lc 7,44). Per Simone è la condanna della sua vista: dover vedere ciò che si voleva oscurare. Star sotto la graticola degli sguardi e non poter levare le gambe. Dover ammettere che la si vede, senza volerlo dire: "Sì. Smettila di farmi svergognare. Cacciala fuori". L'Invitato la caccia: fuori dall'oscurità, però. Mica dalla stanza. E saranno colpi di cannone a imperitura memoria: «Ciò che è antiquato non è affatto la passione del mare, ma la cattiva armatura della nostra nave» (A. de Saint-Exupéry). Uomo d'armi e d'armatura il nazareno. Di tocchi e di rintocchi.

La rabbia e la pazienza, atto primo: «Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi». Così, a mo' di promemoria: «Lei invece mi ha lavato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli». Uno a zero: palla al centro. La rabbia e la pazienza, atto secondo: «Tu non mi hai dato un bacio». E il coltello che affonda nella piaga: «Lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi». La rete s'è gonfiata: due a zero, palla al centro.

La rabbia e la pazienza, atto terzo: «Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato». Con relativa recriminazione: «Lei mi ha cosperso di profumo i piedi». L'acqua, il bacio, l'olio: gli elementi primordiali di

Ambito veneto (XVII sec.): "Maria Maddalena unge i piedi di Gesù Cristo". Sorisole, Santuario della Madonna dei Campi



un'accoglienza tutta ebraica. Di una svista colossale quella sera, proprio in quella sera. La sera che costò all'udito di Simone ciò che con la vista non volle vedere. Quel toccare Cristo fu per la donna cagione d'amore e di riconoscenza: «Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato» (Lc 7,44-47). Ciò che Simone capì, rigorosamente nascosto dietro una storiella, è che se voleva vincere quell'avversario, prima avrebbe dovuto studiarlo per bene. Forse amarlo, giacché non si conosce se non ciò che si ama. Se lo senti rigettare addosso, giusto con la finezza dei signori: "Meno male c'è stata questa donna, Simone. Altrimenti sarei stato a disagio qui con voi".

Assoluzione piena, il fatto non sussiste: «Ti sono perdonati i tuoi peccati» (Lc 7,48). Il fatto sussisteva: ora, però, non sussiste più. Quell'uomo che l'ha assolta è l'uomo al quale le condanne fatte in anticipo puzzano sempre d'imperfezione. La bontà è roba di quaggiù, la giustizia è patrimonio celeste.

Assolta. Sotto lo sguardo trafitto d'una tavola imbandita e muta.

Confusa.

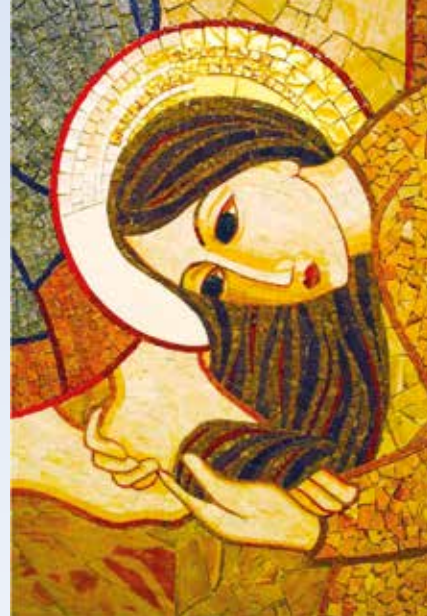
La peccatrice. E così che l'hanno presentata al mondo da quel giorno: il giorno che doveva essere a tutti i costi il giorno di Simone, l'uomo appartenente alla genia dei farisei, e che, invece, si fece strada e storia cucendosi addosso il nome e il profumo di lei, la donna dalle essenze che mandano in estasi. La più squallida delle inesattezze, la più disadorna delle scusanti, la più ingiusta delle celebrazioni: «Vedere una morte è spaventoso, vedere una risurrezione lo è quasi altrettanto» (V. Hugo). Sarà sempre così all'ombra dei Vangeli.

tanto» (V. Hugo). Sarà sempre così all'ombra dei Vangeli.

Non fu, invece, una peccatrice quella sera a lavargli i piedi: era già morta da un pezzo la peccatrice della quale tanti parlano. L'unica traccia ch'era rimasta di quella carne accaldata stava in quel profumo sparso, senza far conti, tra le unghie del camminatore di speranza. Un vecchio cimelio per una prestazione pagata oltre misura? Una tariffa liquidata in maniera diversa? Anche fosse, lo sperpero profumerebbe ancor più d'eccelso: per lei, rianimata, un fior fiore di guadagno sarà sempre poco più di nulla di fronte alla sua risurrezione. Gli altri indietreggeranno accecati dai bagliori: nessun pipistrello sopporta l'alba.

Fu la "donna del ritorno", più che del peccato. Saputo, da una comare di passaggio, della presenza di quell'uomo nella casa del fariseo, colse la palla al balzo per tornare a trovarlo. Per ridargli ciò che, anzitempo, lui le aveva offerto con la grazia di uno sguardo, la leggiadria di un annuncio: che non era ancora del tutto perduta. Quell'uomo lei l'aveva già conosciuto: di lui s'era fidata, la vita le era stata mutata, il corpo non era più in affitto da giorni. Era pronta per l'assalto al regno: per dipingere certi quadri, occorre essere pittori con parecchio caos nel pennello. Caos e lacrime, tela e pennelli: la grazia sulla disgrazia. Negli anni della vita pubblica, lui si darà a tutti. Prima di farsi arrestare, s'improvviserà un Dio fornaio: «E soltanto pane. E al tempo stesso Cristo» (E. Carrère).

Da lui andranno gli ingordi: mangeranno senza contegno e vivran-



Mosaico di Marko Ivan Rupnik

no dimentichi del benefattore. Da lui s'accoderanno gli affamati: baldracche ed evasori, strozzini. Ciechi, stralunati e guastati. Si sazieranno e, a pancia piena, torneranno: per un grazie, per una lebbra guarita, per un peccato rimesso. Per un occhio aggiustato, per un arto rinverdito o un cuore consolato. Il rapporto sarà sempre a sfavore: gli ingordi prevarranno sugli affamati. Gli spintoni sui tocchi, l'arroganza sulla mansuetudine.

Tutto come previsto.

Torna per piangere Maria: «Non piange soltanto per la sua vergogna, ormai passata, ma per la troppa dolcezza della vita che ricomincia» (G. Papini). Quel profumo, che per Simone il fariseo e Giuda l'ingordo pareva fuori posto, era la giusta proporzione tra il passato e il presente. Simone ha detto bene: «Quello a cui ha condonato di più» (Lc 7,43). Quell'uomo era un intuitivo: perché divenisse storia, c'era bisogno di quell'agguato tra le mura di casa. Nel tempo meno opportuno, il gesto più opportuno: lui non aveva mostrato vergogna di lei, lei non mostrerà vergogna alcuna di lacrimare addosso a lui. Fu vero amore.



Le imperfezioni rendono più credibile una storia. Lo disse al maschile: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Poi, guarda caso, lo declinò al femminile: «In memoria di lei» (Mc 14,9). A casa di Simone, dove l'appetito vien amando.

Tace Simone: tramortito dagli eventi che s'era organizzato sin quasi alla perfezione. La sua sera è divenuta la sera dell'altra: dell'altro. Il suo silenzio costretto è rotto solo dal bisbiglio dei commensali che, sprovveduti, ragionano senza accorgersi d'avere il microfono sotto il mento: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?» (Lc 7,49). Una confidenza, nulla di più: o, magari, solo una considerazione, un'analisi tra simili. Un'assennatezza tra assennati che è valsa il raddoppio dell'assoluzione per quella donna: «La tua fede ti ha salvata, vè in pace» (Lc 7,50). Una doppia mortificazione per chi, obbediente alla legge, scoprì d'aver fallito l'aggancio con l'amore: «E un errore giudicare l'uomo come fate. Non c'è amore in voi, ma soltanto un severo senso della giustizia; perciò siete ingiusto» (F. Dostoevskij).

Negli annali della salvezza quella sera avrebbe voluto entrarci con il sapore dei fichi e dei datteri, con il gusto di un tozzo di pane inzuppato nel vino rosso: questo era il calcolo ben fatto di Simone, razza farisea, uomo della legge e delle mani lavate sino ai gomiti. La salvezza, nell'epopea della sua scrittura sacra, ospitò con piacere quella sera: ch'era poi l'alba di una nuova giornata, il crepuscolo di un mattina tutta diversa da quelle di prima. L'ospitò con immane piacere, ma più che il sapore dei datteri addos-

so le lasciò il profumo di tiglio e di tuberì che si era allargato sull'interrata sera da quel vasetto.

La salvezza è un nome: quello del Risorto. È anche una storia, però: quella del popolo scontroso e ribelle ch'è stato Israele. Che rimarrà il nuovo Israele: certi nomi si sono eternati divenendo simboli, prefigurazione, memoria. Pro-memoria. Lo udì a sue spese il discepolo dell'ingordigia: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri» (Mc 14,4-5).

Il traditore pensa spesso ai poveri: amarli sarebbe altrettanto assurdo per lui quanto lo sprecare il profumo da parte della donna. Anche allora la risposta fu secca: «Lasciatela stare; perché le date fastidio?» (Mc 14,6). Anche quella volta difese la donna senza offendere gli accusatori.

Fu donna di peccato e di riscatto: altro non è stato lasciato scritto. Quella sera, rincasati tutti, la teologia s'inventò una caccia alla donna per cercare di strapparle il nome e la provenienza. Gli evangelisti, tutto occhi e memoria, hanno amato confondere le acque. Luca dice d'averla vista a casa di Simone il fariseo. Due dei suoi amici, Marco e Matteo, giurano d'averla vista nella casa di un altro Simone, detto "il lebbroso", qualche giorno innanzi la passione. Giovanni, penna di poeta e di mistica, ama chiamarla Maria;

non specifica, però, di quale delle Marie del suo Vangelo stia parlando. Solo Cristo, l'amico di tutti e quattro, ne ha incrociato lo sguardo e vi ha letto il silenzio e l'urlo. Il passato e il presente: l'avvenire. Da quel giorno han scelto di confonderla tra le pagine per proteggerla: dagli sguardi, dalle malelingue, dalle gelosie che son tipiche di certi ambienti. Ciò ch'è rimasto è ciò che a lui importava. Che si parlasse di lei: «Dovunque sarà annunciato il Vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto» (Mc 14,9).

Lo crocifiggeranno di lì a poco: il soprannome del Demonio è menzogna. Penseranno d'aver arrestato la storia.

S'accorgeranno, settantadue ore dopo, d'essersi sbagliati: un profumo è rimasto a zigzagare tra i cadaveri nudi degli aguzzini.

Lei lo toccò.

Lui la toccò: senza toccarla. Nessuna perla si scioglie nel fango. •

Giotto: "Crocifissione".
Padova, Cappella degli Scrovegni



L'uomo che pregava in silenzio

Un sacerdote stava camminando in chiesa verso mezzogiorno e passando dall'altare decise di fermarsi lì vicino per vedere chi era venuto a pregare. In quel momento si aprì la porta, il sacerdote inarcò il sopracciglio vedendo un uomo che si avvicinava; l'uomo aveva la barba lunga di parecchi giorni, indossava una camicia consunta, aveva una giacca vecchia i cui bordi avevano iniziato a disfar-si. L'uomo si inginocchiò, abbassò la testa, quindi si alzò e uscì.

Nei giorni seguenti lo stesso uomo, sempre a mezzogiorno, tornava in chiesa con una valigia... si inginocchiava brevemente e quindi usciva. Il sacerdote, un po' spaventato, iniziò a sospettare che si trattasse di un ladro, quindi un giorno si mise davanti alla porta della chiesa e quando l'uomo stava per uscire dalla chiesa gli chiese: "Che fai qui?" L'uomo gli rispose che lavorava in zona e aveva mezz'ora libera per il pranzo e approfittava di questo momento per pregare, "Rimango solo un momento, sai, perché la fabbrica è un po' lontana, quindi mi inginocchio e dico: "Signore, sono venuto nuovamente per dirti quanto mi hai reso felice quando mi hai liberato dai miei peccati... non so pregare molto bene, però ti penso

tutti i giorni... Beh, Gesù... qui c'è Jim a rapporto"!

Il padre si sentì uno stupido, disse a Jim che andava bene, che era il benvenuto in chiesa quando voleva. Il sacerdote si inginocchiò davanti all'altare, si sentì riempire il cuore dal grande calore dell'amore e incontrò Gesù. Mentre le lacrime scendevano sulle sue guance, nel suo cuore ripeteva la preghiera di Jim: "Sono venuto solo per dirti, Signore, quanto sono felice da quando ti ho incontrato attraverso i miei simili e mi hai liberato dai miei peccati... non so molto bene come pregare, però penso a te tutti i giorni... Beh, Gesù... eccomi a rapporto"!

Dopo qualche tempo il sacerdote notò che il vecchio Jim non era venuto. I giorni passavano e Jim non tornava a pregare. Il padre iniziò a preoccuparsi e un giorno andò alla fabbrica a chiedere di lui; lì gli dissero che Jim era malato e che i medici erano molto preoccupati per il suo stato di salute, ma che tuttavia credevano che avrebbe potuto farcela. Nella settimana in cui rimase in ospedale Jim portò molti cambiamenti, egli sorrideva sempre e la sua allegria era contagiosa. La caposala non poteva capire perché Jim fosse tanto felice dato che non aveva mai ricevuto né fiori, né biglietti augurali, né visite. Il sacer-

dote andò a trovare Jim in ospedale e, nell'approssimarsi al suo letto, l'infermiera gli disse: "Nessun amico è venuto a trovarlo, non ha nessuno".

Sorpreso il vecchio Jim, che aveva percepito i mormorii dell'infermiera, disse sorridendo: "L'infermiera si sbaglia... però lei non può sapere che tutti i giorni, da quando sono arrivato qui, a mezzogiorno, un mio amato amico viene, si siede sul letto, mi prende le mani, si inclina su di me e mi dice: "Sono venuto solo per dirti, Jim, quanto sono stato felice da quando ho trovato la tua amicizia e ti ho liberato dai tuoi peccati... Mi è sempre piaciuto ascoltare le tue preghiere, ti penso ogni giorno.... Beh, Jim... qui c'è GESU' a rapporto"!

Da oggi, ogni giorno, non possiamo perdere l'opportunità di dire a Gesù: "Sono qui a rapporto"! •





“La mia storia vera. Eccomi, sono figlio di NN”

Sua madre aveva già tre figli, era sposata e contro il parere di tutti non volle abortire. Ma non poté riconoscerlo. Così il regista svela questo particolare inedito

di Franco Zeffirelli

La mia vita è un premio; una madre che genera una vita è una donna premiata qualunque sia la sua situazione, qualunque siano i conti da pagare, qualunque siano i suoi problemi emozionali: ha il marito, non ha il marito, ha quello che la ricatta, poi quello che l'ha abbandonata.

Il privilegio di portare la vita è un privilegio che gli uomini non hanno: noi siamo inferiori alle donne per questo. Il miracolo di sentir germogliare nel proprio ventre una nuova vita, il vederla sbocciare e vederla venir su rende voi donne più forti. Anche se alla fine i figli vi deludono, gli anni della creazione della vita nessuno ve li toglierà mai e in qualunque momento della vostra esistenza, quando la pena del mondo, l'abbandono degli affetti vi cadrà sulle spalle, ripercorrerete certamente col pensiero, col cuore quei meravigliosi mesi in cui avete creato una vita. Che poi quello sia divenuto un assassino, un papà, non importa. Ed è strano che sia io a dire queste cose, io che non

sono né padre né madre né niente. Sono solo figlio.

Di più, sono un aborto mancato. Avrei dovuto essere abortito perché nascevo da due persone che erano entrambe sposate: lui aveva una famiglia bella e pronta, lei aveva tre figli ed erano tutti e due al tramonto dell'età delle frivolezze. E invece si innamorarono pazzamente e mia madre rimase incinta. Tutti naturalmente le consigliarono di abortire. Il marito era moribondo,

quindi non c'era neppure la possibilità di nascondere la gravidanza illegittima. Mio padre, da buon galletto, andava dicendo in giro che questo figlio era suo, però non faceva niente. Ma la gravidanza andò ugualmente avanti. La mia nonna stessa me lo confessò e mi chiese scusa; disse «lo ero la prima feroce nemica di questa gravidanza». E io invece nacqui contro il parere di tutti, perché a mia madre ripugnava il pensiero di uccidermi: «Mori-rei di rimorso, nel pensiero di aver avuto tre figli e di aver distrutto un'altra vita».

Molti dei miei avversari, invece, dicono: «Magari ti avesse fatto fuori». È l'odio delle persone, mentre io vorrei conoscere solo l'amore, perché sono stato amato nel ventre di mia madre, ho assorbito tanto di quell'amore, l'ho sentito, mi è entrato addosso. Mia madre l'ho persa che avevo sette anni, però sono rimasto impregnato del suo amore. Quando qualcuno ti ha amato veramente tanto e tu l'hai amato, questo amore, questa fiammella, questa fiaccola non si spegne mai,



Franco Zeffirelli, giovane studente alla fine degli anni trenta
in alto: un'immagine del regista a settant'anni

ti è sempre accanto. Siamo fatti di spirito, chi ci crede; io ci credo profondamente perché la vita mi ha dato continue verifiche di non essere un ammasso di cellule ma di essere un corpo che alloggia temporaneamente uno spirito che è la frazione del grande Creatore, di Dio a cui torneremo.

Questa è la mia concezione: non me la sgangherate perché sto benissimo così, dormo sonni tranquilli, sono arrivato a settant'anni e voglio arrivare tranquillo al mio ultimo passo. Forse interessa un piccolo episodietto della mia vita. Calza a pennello proprio in seguito alla mia storia. Quella di un **bastardino**. Infatti, io non avevo il nome né di mia madre né di mio padre. Mia madre inventò questo nome Zeffirelli perché, secondo un'antica tradizione dell'ospedale degli Innocenti di Firenze che si tramanda dai tempi di Lorenzo il Magnifico, ogni giorno della settimana corrispondeva ad una lettera. Il giorno che nacqui io toccava alla Z e mia madre, che oltre ad essere una grande sarta era musicista, pianista, un'appassionata di Mozart, con tanto di farfalle e Zeffiretti, quando le proposero la Z come iniziale, all'impiegato comunale disse, appunto Franco Zeffiretti. Quello non capì bene e, invece delle doppie "t", mise le doppie "l": Franco Zeffirelli. Sono sicuro di essere l'unico con questo nome al mondo, però più tardi, divenuto grandicello, ero soltanto figlio di NN.

A scuola tutti sapevano che il mio babbo si chiamava NN e mia mamma si chiamava NN. Quindi era tutto uno sfottò, anche se innocente perché veniva da bambini

che non sanno. Un giorno ci fu una rissa nel convento di San Marco dove io frequentavo l'Azione Cattolica e dove viveva una persona molto importante, molto curiosa, che ogni tanto arrivava con i suoi libri e i suoi occhiali. Era Giorgio La Pira. Lui insegnava storia del diritto romano e viveva lì come un frate laico, ma stava molto con noi, ci guardava e ogni tanto interveniva dicendo: «La Madonna. Quando avete un problema c'è sempre la Madonna, la Madonna! Salva tutto la Madonna». Quel giorno ci vide picchiarci e chiese che stava succedendo: «Ha detto che mia mamma è una puttana», gli risposi. Lui disse al ragazzo con cui mi stavo picchiando: «Tu vai a casa, che se comincio a parlare io della tua mamma ne vengono fuori delle belle! Poi mi prese, tutto scosso e incavolato, mi tirò su per quel bellissimo scalone che certamente conoscete, che va dal chiostro al primo ordine del convento, e in cima al quale c'è *L'annunciata* di frate Angelico. Mi portò su di corsa proprio davanti a questo dipinto. «Lo sai cosa è questo?» mi chiese. «L'Annunciazione» risposi. «E sai cos'è? l'Annunciazione?» «E beh, è venuto un angelo

*Giorgio La Pira,
giovane professore di Diritto Romano*



*Il chiostro e "L'annunciata"
del Beato Angelico nel Convento
di San Marco a Firenze*

davanti alla Madonna e le ha detto che sarà madre di Gesù.» «Sì va ben' ma come?» «E la madre di Gesù?» feci io sempre più confuso. «Come sarebbe diventata la madre di Gesù?» A quel punto io mi impappinai definitivamente, perché sapevo come nascevano i figlioli, ma non volevo attribuirlo a Dio. Allora mi aiutò lui: «Perché lo Spirito divino è disceso nella carne, nel ventre di questa donna e si è incarnato. Hai capito? Quindi non vergognarti mai. La maternità è sempre santità. Qualunque cosa dicano di tua madre, tu la devi pensare sempre come una santa perché è come la Madonna, e quando avrai bisogno di qualcosa nella vita prega la Madonna e pregherai tua madre». E questa cosa da allora mi è rimasta addosso. È lo *splendor veritatis*, per riprendere le parole di Giovanni Paolo II. Da quel giorno il problema di mia madre, della sua moralità, del suo atteggiamento e amore verso di me non l'ho più avuto. •



La Madonna fumarola... e la "Festa de Noantri"

Il 16 luglio la chiesa festeggia la Madonna del Carmelo. Un' antica devozione che risale ai profeti della Bibbia. Il culto mariano affonda le sue radici nove secoli prima della nascita di Maria. Il primo profeta d'Israele, Elia, dimorando sul monte Carmelo, ebbe la visione della venuta della Beata Vergine. La vide alzarsi in una piccola nube, portando una provvidenziale pioggia e salvando Israele da una devastante siccità (1 RE 18, 41-45). E' uno dei culti più antichi della Roma cristiana, così come l'Ordine Carmelitano che si ricollega a quanto descritto nella Bibbia. Le origini della festa liturgica, risalgono al 1535. In quell'anno alcuni marinai còrsi, secondo la tradizione, dopo una furiosa tempesta, rinvennero nei pressi della foce del Tevere, all'altezza di Fiumicino, una cassa galleggiante con dentro un grande simulacro della Madonna in legno di cedro scolpito e dipinto. I pescatori risalirono il fiume trasportando la Statua, (per questo anche chiamata confiden-

zialmete dai trasteverini "Madonna Fumarola") a Ripa Grande e l'affidarono ai Carmelitani della Chiesa di S. Crisogono, a Piazza Sonnino in Trastevere. I frati vi riconobbero la "Vergine del Carmelo" alla quale era intitolato il loro ordine. Qui corre l'obbligo di soffermare la nostra attenzione: S. Crisogono è una delle più insigni ed antiche basiliche di Roma; la prima chie-

sa venne costruita nel IV sec. sotto papa Silvestro I. Successivamente, subì una serie di rifacimenti fino ad arrivare al 1626 con la ricostruzione, in stile barocco, voluta dal Cardinale Scipione Caffarelli Borghese, (ovunque è un ripetersi del suo nome e dei suoi emblemi araldici: aquila e drago dorato), affidata all'architetto G. B. Soria.

Come davanti ad altre evidenze romane, ed entrando al suo interno, si viene conquistati dal fascino delle commistioni dei secoli che si intrecciano e si sovrappongono facendoci respirare lo scorrere del tempo. Una scala moderna, in sagrestia, consente di scendere a un livello di sei metri più in basso del piano di calpestio. Qui sono visibili i resti di precedenti case romane e di una fullonica (lavanderia) della tarda età repubblicana (I sec. A.C.), quindi, ambienti dell' antica chiesa paleocristiana, con diversi dipinti e affreschi murali che vanno dal II all'XI sec., alcuni bellissimi sarcofagi in marmo e terracotta (scavi archeologici del 1907 e seguenti). **L'unicità dell'Urbe nel mondo: la sola città**

che da duemiladuecento anni continua a vivere stratificandosi! Tornando al piano superiore ecco ancora l'intrecciarsi dei secoli: al



La facciata della Chiesa di Sant'Agata in Trastevere

L'interno barocco della Basilica di San Crisogono a Piazza Sonnino



1126 risale il bel campanile romanico a base quadrata alto 45 metri, la facciata ai primi del '600 barocco, l'ingresso è preceduto da un Pronao sorretto da quattro colonne doriche. L'interno, a croce latina, è suddiviso in tre navate da 22 colonne lisce ioniche di granito di spolio (probabile provenienza le terme di Settimio Severo sul Palatino II° sec. D.C.), due colonne di porfido, giudicate le più grandi esistenti a Roma sorreggono l'arcata centrale. Il meraviglioso pavimento cosmatesco e l'altare maggiore risalgono al XII° sec.; coevo è il prezioso mosaico nell'abside del Cavallini (l'autore dei mosaici in S. Maria in Trastevere). A destra dell'abside la cappella del SS. Sacramento di Gian Lorenzo Bernini (metà del '600). Il soffitto ligneo barocco, a grandi lacunari, ospita la copia di un'opera del Guercino *"Il Trionfo di S. Crisogono"* (l'originale è stato trafugato e venduto nel 1808 a Londra, dove si trova presso la Stafford House International school).

La statua della Beata Vergine del Carmelo restò qui custodita fino ai primi del '700 e, dopo alcuni spostamenti, fu collocata nella vicina chiesa di S. Agata in largo S. G. De Matha che fu fondata, secondo tradizione, da papa Gregorio II sulla propria casa, a seguito della morte della madre (VIII sec.). Completamente rifatta ai primi del '700, la facciata è tardo barocca, l'interno a navata unica con tre cappelle per lato e volta a botte. Le opere sono, per la maggior parte, del XVIII sec. La statua della Madonna è posta a sinistra dell'altare maggiore. Come risulta dall'iconografia classica, la Vergine non ha in braccio Gesù, ma distende le braccia in avanti ad of-

frire lo Scapolare. La festa liturgica fu istituita proprio per commemorare l'apparizione del 16 luglio 1251: la Madonna si mostrò a S. Simone Stock, all'epoca ottantaseienne priore generale dell'Ordine Carmelitano, consentì uno scapolare come strumento di conversione personale e speciale sostegno delle anime del purgatorio. La statua originaria, persa nel 1730, fu sostituita e quella che vediamo è una fedele riproduzione, sempre in legno di cedro, policroma del XIX secolo.

La processione è di lunga tradizione, risalente agli inizi del '600. Un lungo applauso, accompagnato dal lancio di petali dorati e argentati, accoglie l'uscita della statua della Vergine (il sabato successivo al 16 luglio) che è rivestita di preziosi abiti e gioielli che ogni anno vengono scelti dalle suore oblate agostiniane di S. Pasquale del convento di via Anicia.

Nelle teche della chiesa è esposto il ricchissimo corredo donato dalla principessa Bianca Caracciolo e dalle tante fedeli, soprattutto trasteverine.

Tre sono gli itinerari della processione: il primo è quello che va dalla chiesa di S. Agata a S. Crisogono dove la sacra immagine sosterrà per otto giorni.

La domenica vi è il secondo itinerario: una suggestiva processione sul Tevere per rievocare il ritrovamento della Statua e il suo trasporto fluviale. Nel tardo pomeriggio vi è l'imbarco presso il Circolo Canottieri Lazio e quindi si naviga fino a Ponte Garibaldi; sbarco e prosecuzione fino a S. Maria in Trastevere.

La processione sul Tevere della Madonna del Carmelo

Terzo itinerario il giorno successivo, in processione si rientra alla chiesa di S. Agata.

"Festa de Noantri": fra il sacro e il profano

Dal 1927 in concomitanza con la festa liturgica si è affiancata la festa del quartiere, senza dubbio una delle feste più sentite dal popolo romano. Ma chi sono i Noantri? I trasteverini, gli orgogliosi abitanti dell'antico rione trans-tiberim, così chiamati per differenziarsi dai "voantri" cioè tutti coloro che abitavano negli altri rioni. Tutto sembra sia nato quando un trasteverino additò come "estraneo" un altro romano che aveva visto infastidire una bella ragazza del quartiere durante la festa e sembra proprio che così disse: *"Che ne diremmo Voantri si Noantri quando venissimo alla festa de Voantri ce comportassimo come ve comportate Voantri alla festa de Noantri ?"*. Ecco spiegato il nome della Festa de Noantri.

Le osterie, con i tavoli all'aperto si riempiono e le piazze e le strade fanno cornice a spettacoli di musica, intrattenimento, bancarelle, cocomerari, artisti di strada...

Una festa di popolo che mantiene comunque una forte connotazione religiosa. ●



Questo inserimento ha favorito la conoscenza di sacerdoti diocesani e missionari cappuccini presenti in loco, preziosi punti di riferimento nelle diverse isole e ponti qualificati per i rapporti sia familiari che sociali, nel cammino di sostegno, spesso difficile, per la soluzione dei tantissimi casi anche sanitari e sociali.

Un ricordo speciale va a padre Gesualdo, figura storica che da san Nicolau ha aperto la via con l'Italia a questa nuova emigrazione, all'epoca esclusivamente femminile.

Ogni anno la data delle celebrazioni per i sacramenti di iniziazione cristiana, principalmente per la Confermazione, era sempre stabilita in coincidenza con i suoi viaggi in programma per l'Italia presso la 'Chiesa di Roma'. E questo per favorire la comunità in una sempre più costruttiva conoscenza del suo Pastore e della partecipazione comunitaria ecclesiale. La Sua presenza TRA NOI è stata sempre fonte di grande festa.

Grazie, Mons. Paulino per quanto ci hai donato La ricorderemo nelle nostre preghiere nella consapevolezza che, questa sua amicizia e collaborazione con don Plutino, e con il nostro Movimento, che tanto ha amato ed ama la 'sua' gente, permanga. Anzi, con luci nuove, ci guidi questo nostro cammino perché possiamo proseguire e migliorarci in quel carisma che tanto ci ha appassionato e coinvolto e che sente l'urgenza di diffondersi per una valida esperienza con tutti gli immigrati. Grazie!!!! •

Lea



"ESSERE ACCOGLIENZA OGGI"

PROGRAMMA dal 5 all'11 agosto 2019

Settimana di formazione Castelluccio Inferiore

*** eventi per tutti

Tutti i giorni
ore 8.00 Lodi
ore 19.00 Messa e Vespri

Lunedì 5

*partenze e arrivi nel primo pomeriggio
*sistemazioni
ore 17.00 *incontro di conoscenza

Martedì 6

ore 8.30 colazione
ore 9.30 *Peppino Grieco su "Essere accoglienza oggi!"
a seguire: gruppi di studio
ore 13.00 pranzo
pomeriggio libero
ore 20.00 cena
a seguire: *serata animata

Mercoledì 7

ore 8.30 colazione
ore 9.30 *1° Incontro, Don Attilio su "Essere accoglienza oggi!"
a seguire: gruppi di studio/laboratori/risorse
a seguire: laboratorio x ragazzi
ore 13.00 pranzo
pomeriggio libero a spasso per il Pollino (per i ragazzi)
ore 20.00 cena
in serata: proiezione film

Giovedì 8: giornata a Matera

ore 8.30 colazione e consegna pranzi al sacco
*Matera, con incontro formativo
ore 19.00 rientro con Vespri e Messa

ore 20.00 cena
serata libera

Venerdì 9

ore 8.30 colazione
ore 9.30 2° Incontro, Stefania
a seguire: gruppi di studio/laboratori/risorse
ore 13.00 pranzo
pomeriggio libero
ore 20.00 cena
a seguire: *Veglia eucaristica in cappellina per adulti a turni sotto le stelle (per i ragazzi) fino a mezzanotte

Sabato 10

ore 7.00 *chiusura veglia con la messa
ore 10.30 3° Incontro con Antonella
"Le conclusioni di questo percorso"
ore 11.00 organizzazione per la serata con i ragazzi
ore 13.00 pranzo
a seguire: *gita a Padula
ore 20.00 cena
a seguire: *serata animata conclusiva danzante

Domenica 11

ore 8.30 colazione
ore 9.30 *Messa
ore 10.30 *conclusioni
ore 13.00 pranzo
a seguire: partenze e rientri

PER INFORMAZIONI:
SEGRETERIA MOVIMENTO TRA NOI
06 77200309 (lun-ven 9.30-13.30)
m@il: segreteria@movimentotranoi.it
sito: www.movimentotranoi.it facebook. Movimento Tra Noi

Lavoriamo in rete

Si sente sempre più urgente la necessità di lavorare in rete, insieme agli altri gruppi ed Associazioni, sia per un confronto efficace sulle problematiche odierne che generano povertà sia per costruire o almeno proporre alternative che migliorano la nostra società rendendola più accogliente e fraterna.

In questi mesi in modo particolare abbiamo avuto la possibilità di COLLABORARE CON IL CISME E ADERIRE AL COMITATO PER BLOCCARE LE LEGGI A FAVORE DELL'EUTANASIA E IL SUICIDIO ASSISTITO.

Riteniamo sia essenziale, anche per dare maggiore vitalità al nostro Movimento che deve rispondere con sapienza evangelica ai segni dei tempi, di impegnarci nella strutturazione di una rete collaborativa che possa farci perseguire i nostri obiettivi carismatici della spiritualità dell'accoglienza.

* * *



Dalla Collaborazione...

Già da tempo l'Associazione Tra Noi Calabria collabora con la Cooperativa CISME che "opera sul territorio regionale sin dai primi anni 80. E' costituita da uno staff integrato di professionisti, impegnati nella promozione e gestione di iniziative e progetti innovativi in ambito locale.

La mission istituzionale è orientata nel perseguimento di programmi di intervento rivolti alle fasce più giovani e più deboli della popolazione. Promuove ed attua progetti innovativi nel campo della

ricerca socio-economica, dell'orientamento e della formazione destinate ai giovani ed adulti, operando in stretta sinergia con altri enti ed organismi territoriali sia pubblici che privati, in una logica di approccio integrato."

Questo ha consentito che la cooperativa intraprendesse rapporti di cooperazione con l'associazione Tra Noi Calabria con la quale collabora da tempo in progettazione sociale.

Ora, volendosi aprire a nuove opportunità e implementare l'attività di progettazione a Roma, attraverso l'accompagnamento e la collaborazione con il Movimento TRA NOI si vorrebbe pianificare una attività costante di fund raising e progettazione concertata. L'esperienza decennale sulla progettazione e partecipazione a bandi nazionali ed esteri risulterebbe un punto di forza per la creazione di idee progettuali che aprirebbe nuovi sentieri di intervento anche giovanile per il movimento stesso.

Tra l'altro un punto d'appoggio all'interno della struttura Tra Noi di Via Machiavelli aiuterebbe l'inserimento in tutte le fasi di attività progettuali di tranoisti interessati ad un'affiancamento costante per apprendere le tecniche di progettazione e tentare di realizzare le attività più congeniali alle nostre finalità.

Dal coinvolgimento di tutti, nelle diverse modalità, dipende la riuscita della collaborazione che ci auguriamo proficua nell'interesse dei più poveri.

CISME
cooperativa

...all'Adesione

Diversi Movimenti ed Associazioni si stanno adoperando per evitare che diventi legge del nostro Paese l'eutanasia e la possibilità del suicidio assistito. Come Movimento ci siano inseriti anche formalmente in questo impegno e la nostra Presidente, Stefania Rossi ci ha trasmesso il Comunicato stampa che in merito il Forum delle Associazioni Familiari, al quale aderiamo, ed altri Enti hanno pubblicato. Stralciamo per brevità l'inizio del comunicato invitando ad una adesione consapevole tutti i tranoisti.

"In vista della imminente decisione della Corte Costituzionale sul tema del fine vita chiediamo che il Parlamento, consapevole delle proprie responsabilità istituzionali eserciti pienamente e tempestivamente la propria funzione legislativa in materia. Dal canto nostro desideriamo riaffermare il nostro convincimento in nome del quale ci sentiamo spronati a dare



il nostro fattivo contributo nella società attuale per la costruzione di una rinnovata convivenza civile improntata sul profondo rispetto di ciascun essere umano soprattutto se debole e vulnerabile."

Con forza il Tra Noi intende sostenere che la vita è sacra in ogni momento e che ciascuno ha la responsabilità di stare vicino, aiutare e sostenere quanti soffrono per malattia, depressione o altro. E' l'amore misericordioso di ciascuno un possibile rimedio, l'affiancamento di cure palliative, il sostegno amorevole di chi ci circonda, la legge del fine vita e non la depenalizzazione di chi esercita l'eutanasia o l'assistenza al suicidio, modificando o addirittura abrogando l'art. 580 del codice penale.

Siamo impegnati a costruire un mondo migliore che sostiene e dona la vita non a toglierla. Già ci sono tante guerre e sciagure che ci pensano, a noi tocca curarla e darle bellezza. •

PAPA FRANCESCO:

“L'eutanasia e il suicidio assistito sono una sconfitta per tutti”

“La risposta a cui siamo chiamati è non abbandonare mai chi soffre, non arrendersi, ma prendersi cura e amare per ridare la speranza”

No alla cultura dello scarto

Papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori, ha richiamato molte volte, e con forza, al rispetto della vita dal concepimento fino alla morte naturale. In particolare, riguardo all'eutanasia e al suicidio assistito, ha detto che *“sono gravi minacce per le famiglie in tutto il mondo”*. Mentre *“la loro pratica è legale in molti Stati”* – ha affermato – la Chiesa *“contrasta fermamente queste prassi”* e *“sente il dovere di aiutare le famiglie che si prendono cura”* dei loro cari sia malati sia anziani (**Amoris laetitia**, 48). Cultura della morte e cultura dello scarto non sono un segno di civiltà - sottolinea - ma un segno di abbandono che può mascherarsi anche di **“falsa compassione”**. Invece, è necessario assumere la fatica di affiancarsi e accompagnare chi soffre.

AIUTATECI ad accogliere i più poveri nelle nostre missioni



Araguaina,
Brasile



Casa Famiglia,
Roma

Florianopolis,
Brasile



Presidente Prudente, Brasile

Centro
Capoverdiano,
Roma



Centro Internazionale S. Chiara, Roma



Invia un contributo
all'Associazione TRA NOI
o fai un abbonamento al "TRA NOI"

CON OFFERTE INTESTATE A:

Associazione "TRA NOI"
Via Monte del Gallo 113 - 00165 Roma
Conto Corrente Postale n. 26933002
Conto Corrente Bancario INTESA S. PAOLO - Roma filiale 55 - IBAN IT93H0306909606100000004894